



L'ARUSPICE

Notiziario del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite Mar.Apr. 2002 Anno III num.2
Associazione volontaristica per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico - ONLUS



vendesi

foto: C.Carocci

E' con un grande senso d'impotenza che ci si può aggirare nelle campagne cerite ed assistere in diretta alla distruzione del paesaggio antico che, in maniera sistematica, sta rapidamente scomparendo in gran parte del territorio. Già negli anni Sessanta e Settanta, le aree più prossime ai vecchi centri storici sono state aggredite da volgari specu-

lazioni edilizie ed impropri interventi di lottizzazione. I paesaggi che da millenni caratterizzavano la costa etrusca con i loro silenzi e con le loro spiagge solitarie quasi incontaminate sono scomparsi, insieme ai boschi secolari, sotto milioni di metri cubi di cemento e asfalto. Cerveteri, Ladispoli e Santa Marinella sono diventate terra di conquista per speculatori senza scrupoli che hanno costruito palazzi e villette a schiera su tombe etrusche, antiche ville romane, verdi campagne e spiagge assolate. Il vigneto e il querceto, il campo di grano hanno lasciato il posto ai palazzi e alle case per le vacanze. La storia ha ormai fatto proprio questo scempio che ha portato alla nascita di centri residenziali come Valcanneto, Cerenova, Il Cerreto, San Nicola, Il Villaggio Tyrse-
nia, Il Miami, solo per citarne alcuni dei più noti, lì dove un tempo era il bosco mediterraneo, i Campi di Vac-

cina, le paludi e la fertile campagna degli Etruschi. Dopo l'abnorme sviluppo edilizio degli scorsi decenni che ha alterato in pochi anni paesaggi ed equilibri che si erano mantenuti tali per millenni, le campagne cerite sono ora aggredite da una nuova "malattia edilizia" che sta trasformando il territorio in un anonimo susseguirsi di case e villette di campagna. Piani regolatori e volontà politiche di intere amministrazioni comunali sembra che non riescano a fare nulla contro il potente partito trasversale del mattone, un partito fatto di grandi interessi speculativi che la totale assenza di sensibilità culturale e ambientale e soprattutto la cupidigia del denaro "tanto, maledetto e subito" ha incoronato come il demone distruttore dei nostri paesaggi.

(segue a pag. 5)

Flavio Enei



Sommario

Il Foro Boario.....	pag 2
Navigare.....	3
Ceri.....	4
Paesaggi negati.....	5
Un viaggio a Piombino	6
Il Restauro.....	8
Libri.....	10
Rassegna stampa.....	11

DISTRIBUZIONE GRATUITA

IL FORO BOARIO

Un lembo di Grecia nel cuore di Roma

Il Foro Boario fu il “cuore della città” non tanto come centro di Roma, bensì come vero motore commerciale per lo sviluppo dell'intera area e della città. Nell'antichità era una zona pianeggiante, situata appena a valle dell'isola Tiberina e soggetta a continue inondazioni del fiume.

Il luogo era sicuramente paludoso ma, nel contempo, ricco di acque, pianeggiante e adatto alla sosta di mandrie in transumanza. La presenza dell'isola Tiberina favoriva la possibilità di guado del fiume e quindi il trasferimento di greggi lungo le coste tirreniche. Il sito si trovava all'incrocio di una importante via di transumanza che collegava l'Etruria alla Campania e il Tirreno con l'entroterra. Quest'ultimo percorso era la via Salaria, strada per l'approvvigionamento del sale, che fu per l'antichità una risorsa fondamentale. Questo serviva per la conservazione delle derrate alimentari, per la stagionatura dei formaggi e persino come denaro, da cui deriva il vocabolo salario. La navigabilità del Tevere era possibile dal mare fino all'odierna Orte, ma la parte più facile e sicura era per l'appunto fino all'isola Tiberina, cioè al Foro Boario.

Il ritrovamento di frammenti di ceramiche egee del sec. VII a. C. e micenee risalenti al sec. XIII – XII a. C. attesta la presenza molto antica di popolazioni di ceppo greco. Si ipotizza che il Foro Boario fosse anche un vero e proprio scalo commerciale greco posto sotto la protezione di Ercole.

E' molto interessante vedere come il culto di Ercole si è sviluppato in questa zona, sicuramente per merito di commercianti greci che la frequentavano abitualmente. In una delle dodici fatiche di Ercole, si narra che l'eroe, dopo aver ucciso Gerione e presa la sua mandria di buoi, la stava conducendo in Grecia e, passando attraverso l'Italia, sostò tra il Palatino e l'Aventino per riposarsi. A quel tempo regnava sul territorio un certo

Evandro che a sua volta non riusciva a debellare un ladrone di nome Caco. Mentre Ercole dormiva, Caco gli rubò gran parte della mandria che rinchiuse nel proprio antro sull'Aventino. La mattina seguente, Ercole si accorse del furto e ritrovò il nascondiglio seguendo il muggito degli animali. Ingaggiò una lotta con Caco, l'uccise e recuperò la mandria. Evandro fu tanto riconoscente ad Ercole per avergli eliminato Caco che gli fece costruire un altare in suo onore: l'Ara Maxima. L'episodio è menzionato da Tito Livio e precisa che Evandro era originario dell'Arcadia, profugo del Peloponneso e governava quei luoghi in virtù del suo prestigio più che di un potere legittimo. Questo passo di Tito Livio avvalorava l'ipotesi di uno scalo controllato da greci. Di fatto i resti dell'Ara Maxima di Ercole si trovano tuttora nella cripta della chiesa di S. Maria in Cosmedin. Ma i riferimenti a monumenti, cultura e insediamenti greci non finiscono qui; di fronte alla facciata della chiesa di S. Maria in Cosmedin si trova un tempio dedicato a Ercole Vincitore. Si tratta di un tempio circolare di evidente stile greco, in quanto il basamento è basso, a differenza di quelli di tipo italico che sono sovrelevati come il vicino tempio di Portuno. Ci sono altri particolari nel Foro Boario che indicano una continuità di culto del mito di Ercole. Un esempio è dato dall'arco degli Argentari, posto a lato della chiesa di S. Giorgio al Velabro. Questo è un portale di accesso al Foro Boario, fatto costruire nel 204 d. C. in onore di Settimio Severo dai cambiavalute e banchieri (argentari) del luogo. Sulla sinistra dell'architrave compare la figura di Ercole quale Nume tutelare del luogo. Altra testimonianza della presenza greca è data dalla cosiddetta area sacra di S. Omobono. Nell'area oltre a due templi dell'epoca di Servio Tullio dedicati alla Fortuna e alla Mater Matuta, sono riconoscibili anche strutture di culto più antiche e

reperiti che risalgono all'età del bronzo, del ferro e ceramica greca euboica dell' VIII sec. a.C.. Sopra questi templi è stata costruita una chiesa sfruttando un preesistente edificio sacro pagano e dedicata a S. Omobono. La strana coincidenza è, come già scritto nel mito di Ercole, che la zona era sotto il dominio di Evandro, nome greco che significa letteralmente “buon uomo” cioè Omobono. La continuità della tradizione greca si ebbe poi con la chiesa di S. Maria in Cosmedin. La chiesa ebbe origine da una diaconia, organismo a carattere assistenziale con il quale la Chiesa a partire dal VI-VII sec., in periodo di dominazione bizantina, sostituì gradualmente l'autorità civile sempre più assente. E' interessante constatare che fin dal VII secolo, per l'influsso della politica bizantina, si era installata una consistente colonia orientale nella zona, tanto da prendere il nome di “Ripa Greca”, attualmente la strada adiacente è chiamata

L'ARUSPICE

Notiziario del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite, in distribuzione gratuita ai soci.

Stampato in proprio

Impaginazione Claudio Carocci

Redazione:

Claudio Carocci

Angelo Ciofi

Elisabeth Fuhrmann

Flavio Enei

Oreste Fusco

Franca Gentile

Sergio Sallusti

Roberto Zoffoli

Collaboratori:

Bruno Melfi

Fabio Papi

Simona Vagelli

Fotografie:

Archivio Gatc

Archivio Carocci

email

aruspice@gatc.it

**DISTRIBUZIONE
GRATUITA**

“via della Greca”. Poi in seguito alle persecuzioni iconoclaste (editto di Leone III Isaurico del 726) monaci greci affluirono dall’oriente ed a loro fu affidata la chiesa con l’aggiunta del nome “Cosmedin”, probabilmente derivato da un monastero di Costantinopoli detto il Cosmedion. Altre chiese sorte nei dintorni, per la forte presenza greca, furono intitolate a santi orientali come S. Anastasia, S. Nicola, S. Teodoro e S. Giorgio. Ancora oggi la chiesa di S. Maria in Cosmedin è retta da monaci cattolici di rito greco, perciò la tradizione culturale greca, iniziata in tempi antichissimi, non si è ancora interrotta, ma viene tuttora tramandata.

Renato Tiberti



Per qualsiasi informazione o proposta riguardante, recensioni di libri o mostre, quesiti e suggerimenti da proporci, domande di collaborazione al giornale, si possono contattare i seguenti indirizzi:

segreteria@gatc.it
 aruspice@gatc.it
 claudio.carocci@tin.it



Avevo deciso di scrivere un articolo prettamente tecnico sulla rete, sapete quelli del tipo, antivirus, trojan, firewal ecc..., comunque se avete bisogno di informazioni o chiarimenti riguardanti Internet, potete mandarmi un email alla casella postale dell’Aruspice, oppure all’indirizzo claudio.carocci@tin.it. Era tutto pronto la sera avevo impaginato l’articolo ma la notte, saranno state le arance mangiate per prevenire l’influenza, che in sogno mi apparve Giove Massimo, con tanto di barba e vocione che mi dice che debbo fare un articolo con un argomento diverso, altrimenti le sue saette avrebbero colpito il mio computer. Come faccio mi dico, non ho più tempo a disposizione per preparare qualcosa di nuovo, forse può andare bene l’ultima ricerca che ho fatto in rete, il tema è originale e ci presenta un mondo ai più nascosto, sembrerà strano ma sulla rete ci sono migliaia di siti che ci parlano di argomenti a noi cari con un chiaro riferimento all’Esoterismo.

Se cerchiamo di informarci sui Cavalieri Templari, per esempio, e ci inoltriamo nei siti che trattano l’argomento, si scopre che temi analoghi si collegano tra loro per affinità o per episodi più o meno reali, ci si imbatte quindi nella leggenda del Santo Graal, che per i Cavalieri Templari, non lo è poi tanto visto che lo stanno ancora cercando, le affinità con Federico II e Castell del Monte, che tutto sembra tranne che una roccaforte o maschio di difesa, a cosa servisse o perchè sia stato costruito in quel modo, costituisce ancora documento di studio, ed ancora la Sacra Sindone ed i suoi misteri, poi, diavoli o divinità nordiche il tutto condito da notizie storiche reali e fantastiche, come la notizia riguardante la chiesa in Roma, l’Ara-coeli, in un documento trovato in rete si legge una leggenda legata a Re Artù, o perlomeno ad un suo discendente, identificato in una tomba con tre gigli e nella parte inferiore un orso (nei miti celti, quest’animale ci riporta alla figura del re), al fatto che lo stemma sul portale che da sulla famosa scalinata che porta ai piedi del Campidoglio, sia di S. Bernardo di Chiaravalle e non di Papa Urbano VIII Barberini, da ricordare che S. Bernardo è l’autore della regola sui Cavalieri Templari. Vi segnalo alcuni siti dove attingere informazioni riguardanti questi temi: www.esoteria.org - www.ordo-militiae-templi.org - <http://digilander.iol.it/circeii/storia/medioevo>. www.federicoii.isnet.it - www.stupormundi.it - www.deagostini.it/index. - www.ordinedeltempio.it
 Buona lettura, alla prossima

Claudio Carocci

Come ogni anno vi invitiamo a rinnovare l’adesione al Gruppo Archeologico del Territorio Cerite. Con l’inizio della circolazione della nuova moneta, l’Euro, il costo dell’iscrizione o rinnovo, sarà:

- Soci..... 25,00 €**
- Familiari..... 13,00 €**
- Studenti..... 13,00 €**



Hei! tu, soldato Palla di Lardo, hai rinnovato la tua tessera.

Immagine tratta dal film: Full metal jacket

Un po' di luce sulla storia antica di CERI

Ceri, piccolo ed incantevole borgo medievale arroccato su uno sperone di tufo, rappresenta un autentico gioiello incastonato nel verde e nei boschi della campagna cerite.

Al visitatore proveniente da valle si presenta in tutta la sua altezza con scenografica apparizione, con la porta d'ingresso, la tagliata di accesso al borgo, sicuramente di origine etrusca e i suoi cannoni (8 spingarde) inglobati nelle mura merlate non si sa da quando e da chi.

Ceri, ricca di storia e presenze archeologiche: la chiesa dell'Assunta con i suoi preziosi affreschi, le misteriose tagliate, la necropoli del VII-VI secolo a.C. con la tomba delle statue, le sculture etrusche più antiche che si conoscano (purtroppo oggi distrutte, vedi Aruspice N. 1).

Ceri è nel mirino del programma di ricerca del settore ricognizione con le seguenti finalità: controlli tutelativi dei suoi beni archeologici e obiettivo principale la ricognizione della sua cinta muraria; alla ricerca di presenze archeologiche che ne attestino le sue antiche origini.

Infatti di Ceri sono note le sue necropoli, le tagliate ma non si hanno prove archeologiche certe della storia dell'abitato in epoca antecedente al medioevo.

Impresa ardua e impossibile si è rivelata la ricognizione delle sue mura, la fortuna però ha voluto premiare l'impegno e la perspicacia del settore ricognizione. L'estate scorsa, infatti, in occasione del consolidamento delle pareti di tufo sottostanti le mura da parte del Comune di Cerveteri, è stato effettuato uno sbancamento che ha messo in evidenza alcune presenze archeologiche.

Intervenuti immediatamente sul posto si è riscontrato in prevalenza ceramica di epoca medievale e rinascimentale: frammenti di piatti, brocche, anse, un frammento di palla di cannone (assedio nel 1503 del Duca di Valentino per mezzo di artiglieria?) e una notevole presenza di ceramica non tornita: frammenti di pareti carenate, bordi, anse, alcuni frammenti di

ceramica decorata che fanno datare il materiale nel IX-X secolo a.C.

Ecco, quindi, una testimonianza antica che si colloca nella piena età del ferro – orientalizzante strettamente in relazione con la già conosciuta necropoli delle Fornaci (VII-VI sec. a.C.) situata a poche centinaia di metri dall'area del ritrovamento.

Obiettivo raggiunto dal settore ricognizione del GATC! Per la prima volta si hanno dei dati archeologici certi sull'abitato antico di Ceri. Un altro tassello di storia antica si aggiunge al mosaico del nostro territorio.



foto: F. Papi

Attualmente il settore ricognizione sta svolgendo l'attività di ricognizione sui selvaggi e splendidi monti ceriti.

Obiettivo, in questo caso, è stato l'individuazione di alcune torri e castelli diruti sconosciuti, tra i quali Loterno, citato in varie fonti antiche che sembrava fosse svanito nel nulla. Proseguono intanto le azioni di tutela e sul territorio a Statua (Ad Turres) dove sono stati segnalati scavi di clandestini muniti di metal detector. Per quanto riguarda l'abitato di Castiglione a Torrimpietra continua la ricerca sia bibliografica che territoriale: individuazione della chiesa di S. Angelo (abbazia?), il mulino, il cimi-

tero.

Chiunque desideri partecipare attivamente alla tutela dei beni archeologici del territorio e alla ricerca territoriale, può contattare la segreteria del gruppo lasciando il proprio nominativo e recapito telefonico. Sarà richiamato e fornito di tutte le informazioni possibili, oppure può consultare il sito internet www.gatc.it.

Appello ai soci

Il Gruppo Archeologico del Territorio Cerite è attualmente l'unica associazione volontaristica presente nel territorio che si dedica alla sua valorizzazione e tutela.

Il settore ricognizione da soli due anni dalla sua formazione ha svolto importanti azioni di tutela, salvaguardia e valorizzazione. Statua, Ceri, Casale S. Paolo, La Civita di Caere sono solo alcune delle località che il settore

ha segnalato in quanto oggetto di scassi, deturpazioni, atti di vandalismo, collaborando con gli organi statali competenti, Soprintendenza archeologica e Carabinieri.

Se non puoi partecipare fisicamente alle attività che il settore sta svolgendo ma sei sensibile ai problemi legati al nostro territorio, segnalaci tramite fax, e-mail o più semplicemente telefonando alla segreteria, azioni o situazioni contro la salvaguardia dei beni archeologici. Interverremo nell'ambito delle nostre possibilità.

Fabio Papi

PAESAGGI NEGATI: La distruzione delle antiche campagne ceriti

(segue dalla prima pagina)

Varianti bocciate dalla Regione Lazio al piano regolatore di Cerveteri, Leggi come la 550 per Ladispoli sono solo la punta dell'iceberg, costituiscono formidabili elementi di dissesto delle nostre campagne, una sorta di cancro del tessuto vivo del territorio che impedirà a coloro che verranno dopo di noi di ammirare il verde delle colline ceriti e il tramonto sul litorale che per millenni è stato l'elemento caratterizzante di questi nostri luoghi. Ladispoli, Cerveteri, Santa Marinella si avviano sempre più velocemente a divenire squallidi sobborghi di Roma, periferie senza identità e senza storia, tutte uguali e inglobate dalla metropoli.

Chi fugge dal traffico e dall'inquinamento di Roma viene da queste parti a cercare esattamente quello che si sta distruggendo con i nuovi insediamenti che da decenni fioriscono proprio per ospitare i fuggiaschi.

Se vi capita di percorrere la strada che dalla via Aurelia conduce al Sasso e alla zona della Carlotta nel territorio di Cerveteri guardate sulla vostra sinistra verso le famose "Dolomiti Laziali" le due formazioni di roccia di grande bellezza e suggestione che si elevano poco prima del paese. Sbrigatevi ad ammirarle perchè tra breve, le ville dei nuovi ricchi costruite in punti panoramici a ridosso della strada le nasconderanno per sempre alla vista di tutti noi. Stessa situazione in località Monte Li Pozzi dove nascono come funghi le villette multicolori al centro di paesaggi agricoli da millenni uguali a se stessi. Se proprio ci si vuol far del male si può percorrere la Via delle due Casette e la Via del Sasso, lungo l'antica Caere-Pyrgi, la strada che collegava Cerveteri al suo porto internazionale. Su ogni collina di formazione argillosa o tufacea è sorta una "casa agricola", dove tuttavia è difficile

trovare stalle e depositi di derrate, rimesse di trattori e altri strumenti legati alla vita dei campi. I "nuovi contadini" preferiscono coltivare piscine e campi da tennis.

L' enorme tumulo etrusco di Montetosto, per secoli punto di riferimento nella campagna, stenta ad essere riconoscibile tra le case che lo stanno circondando. Di nuovo l'impressione è quella di tante cellule cancerogene maligne che attaccano un organismo vivo: immaginate anche un bel paesaggio dipinto sulla tela di un quadro che viene preso di mira da centinaia di tarli. Le bellezze della natura che appartengono a tutti noi si stanno chiudendo allo sguardo con recinti, muri e cancellate, veniamo privati per sempre



il degrado di Statua

foto: C. Carocci

dell'antica suggestione di luoghi senza tempo. In campagna si può ormai camminare quasi soltanto seguendo le strade asfaltate perché tutto è recintato accuratamente con cani che abbaiano attraverso i cancelli.

Non credete che sia giunto il momento di dire basta a questo scempio selvaggio? Le risorse del nostro comprensorio sono legate alla bellezza naturale delle colline, delle spiagge pulite e di libero accesso, all'enorme patrimonio storico e archeologico che ci circonda e che ancora attende di essere valorizzato adeguatamente. E' proprio la vicinanza con Roma che può fare la differenza. I nostri comuni devono offrire quello che non è più possibile trovare nella grande metropoli: la

tranquillità, la natura, la cultura a portata di mano, i paesaggi senza tempo, il mare libero e pulito, il buon mangiare. Soltanto la valorizzazione delle risorse ambientali e dei beni culturali può portare ad uno sviluppo equilibrato e lungimirante ma bisogna fare presto prima che il "partito del mattone" decreti definitivamente la morte dei nostri paesaggi.

Flavio Enei



Statua: resti del monumento funerario

Interessante iniziativa della Provincia di Roma, dal titolo "L'arte di essere Provincia", con una serie di 16 monografie riguardanti itinerari di storia, cultura e tradizioni popolari, atte a stimolare la conoscenza dei centri cittadini e luoghi fuori della città.

Questi brevi itinerari fatti a posta per essere consumati nei fine settimana, propongono una serie di luoghi e tradizioni locali con informazioni ed orari dei luoghi visitabili.

Questi i temi trattati:

La civiltà romana I - II

Gli Etruschi

I palazzi patrizi

Subiaco

Tivoli e dintorni

Frascati e le ville del Tuscolo

La valle del Tevere

I borghi medievali

Abbazie e chiese I - II - III

Castelli e torri

La via dei laghi

Il lago di Bracciano

La via del mare

Il bello dell'iniziativa è che tutti e 16 gli opuscoli sono in distribuzione gratuita presso il chiosco che la Provincia ha allestito sotto la Galleria Termini, lato via Marsala, oppure per informazioni su altri centri distribuzione, si può chiamare il numero telefonico 063225380.

... dal Diario di Giovanni Burcardo

Il cerimoniere pontificio, Giovanni Burcardo, scrisse la cronaca dei suoi tempi, dal 1483 al 1506, abbracciando il pontificato di cinque papi, da Sisto IV a Giulio II. Nel 1502 descrive un viaggio che papa Alessandro VI compie dal 17 febbraio all'11 marzo per recarsi a Piombino attraversando varie località del Lazio e della Toscana.

Rodrigo Borgia fu eletto pontefice con il nome di Alessandro VI nel 1492, egli aveva già avuto due figli, Cesare e Lucrezia, da Vannozza Cattanei. Fu un abile politico e favorì i figli, in particolare Cesare che, con il suo appoggio, costituì uno stato nell'Italia centrale e fu nominato da Luigi XII Duca del Valentino, per cui fu chiamato Duca Valentino.

Il viaggio del 1502 viene intrapreso per motivi politici, poiché la fortezza di Piombino era ritenuta un punto strategico per la conquista della Toscana da parte del Duca Valentino. Questo viaggio, come viene descritto dal Burcardo, sembra invece un viaggio di piacere.

Il pontefice aveva al suo seguito sei cardinali, suo figlio Cesare, altri prelati e circa 150 famigli.

Dal Diario del BURCARDO:

"Giovedì 17 febbraio, di mattina, verso l'ora decima, Sua Santità ha lasciato l'Urbe per andare a Civitavecchia, a Corneto e, per mare, a Piombino. Erano state preparate sei galee il cui equipaggio era stato formato quasi interamente con detenuti romani, molti dei quali erano stati condannati per reati di modestissima entità. Inoltre, a forza o con l'inganno, erano stati presi molti uomini tra le piazze e le taverne dell'Urbe; un marinaio per ogni barca all'attracco; infine parecchi pescatori e boscaioli. Tutti costoro erano stati portati alle predette galee e tenuti in cattività; con la sola eccezione dei marinai. Insieme al Papa cavalcava-

no sei cardinali, ossia i cardinali di Santa Prassede, Orsini, di Cosenza, di San Severino, Estense e Borgia; poi il Duca; quindi sette prelati, ossia l'arcivescovo di Trani, i vescovi di Santa Giustina, di Bitetto, di Narni, di Perpignan e di Massa, e il tesoriere e segretario Adriano. I famigli di Sua Santità erano circa cento-cinquanta: fra questi sei cantori della cappella, il mio collega, e molti altri. Prima della partenza il Papa aveva incaricato il cardinale di Modena di annunciare, ogni domenica, la messa e la predica a nome di Sua Santità, come se Ella fosse nell'Urbe: ciò che è stato fatto.

Un viaggio a Piombino di Papa Alessandro VI

La prima notte Sua Santità ha pernottato a Palo con la sua famiglia e con il cardinale di Cosenza; il duca, i cardinali Estense e Borgia hanno pernottato a Cerveteri, mentre i cardinali di San Severino, di Santa Prassede e Orsini a Palidoro."

Nei giorni seguenti, il Papa e tutto il suo seguito si recano a Civitavecchia e poi a Corneto, da qui salpano con una galea per Piombino, ove giungono lunedì 21 febbraio.

Venerdì 25, il Papa, i sei cardinali e il duca si trasferiscono in galea all'isola d'Elba e tornano a Piombino la sera del giorno successivo.

Lunedì 28 febbraio, alcuni famigli partono per Corneto, ove giungono il 4 marzo.

La sera di **lunedì 7 marzo**, Alessandro VI e tutto il suo seguito cavalcano a Corneto da dove ripartono mercoledì 9, dopo pranzo, per Civitavecchia dove pernottano.

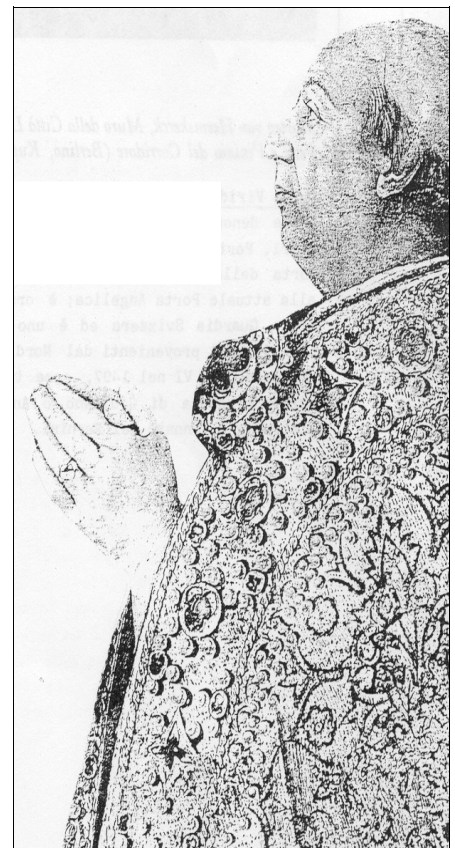
Giovedì 10 ripartono, pernottano a Palo e giungono a Roma **venerdì 11 marzo**.

"Venerdì 11 marzo, verso l'ora tredicesima, Sua Santità ha fatto ritorno al suo palazzo presso San Pietro, entrando dalla porta del suo orto, fuori della porta Viridaria. Era accompagnato dai sei predetti cardinali e da tutti i suoi famigli; eccettuati quelli che erano morti o che si erano ammalati durante il viaggio. Nessuno è andato loro incontro. .

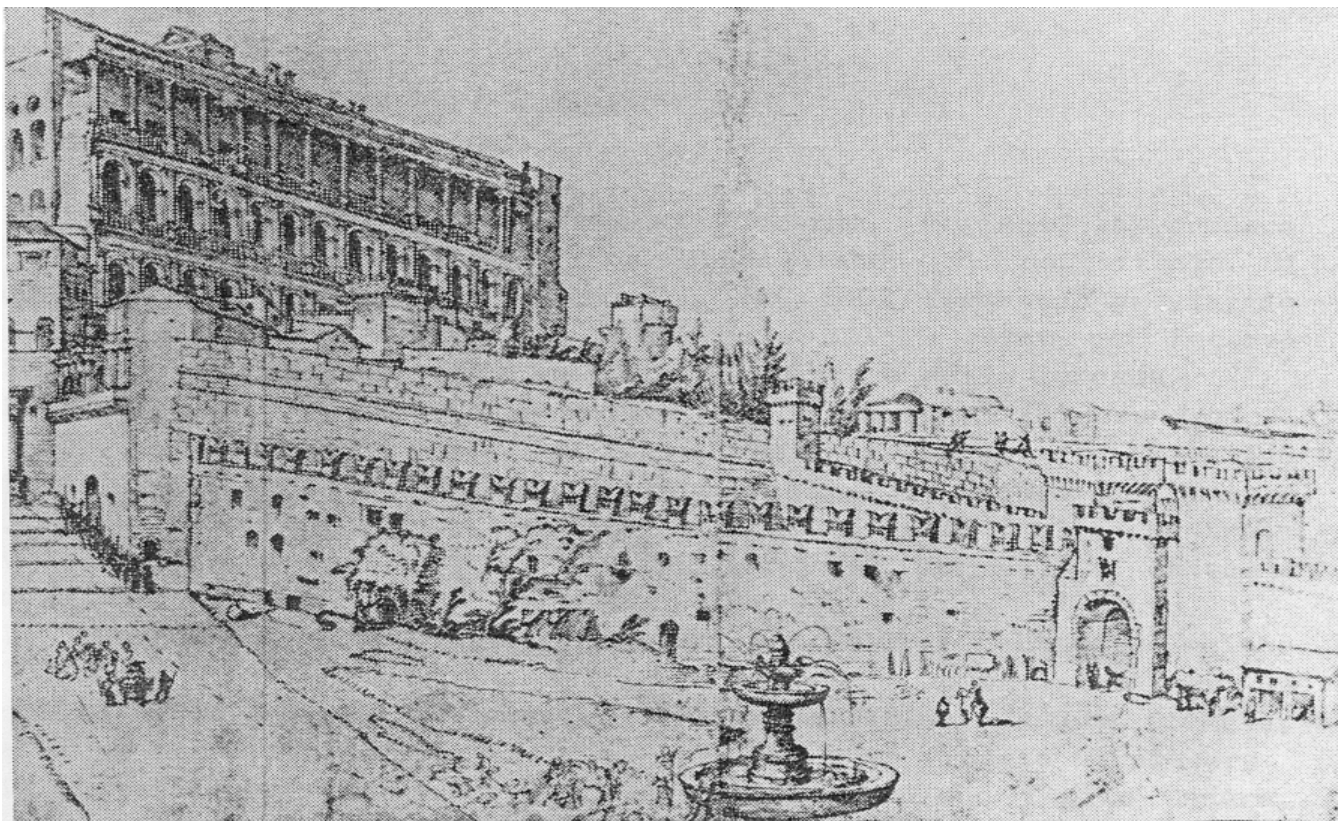
Secondo un racconto veridico che mi è stato fatto a Piombino, in una pubblica piazza di fronte al suo palazzo, il Papa aveva fatto ballare per più ore alcune belle donne e belle ragazze della città; inoltre quasi tutti quelli che erano con lui, sia durante il viaggio di andata sia durante il viaggio di ritorno, avevano sempre mangiato carne".

Le cronache del tempo ricordano spesso quanto il Papa avesse piacere a veder ballare "putte e damiselle nelli consueti sollazzi del Pontefice".

Franca Gentile



Alessandro VI, ritratto da Pinturicchio. *Appart. Borgia in Vaticano.*



Marten van Heemskerck, Muro della Città Leonina verso piazza San Pietro con la Porta Sancti Petri e l'inizio del Corridore (Berlino, Kupferstichkabinett)

Articolo tratto da:
“Alla corte di cinque Papi”
diario (1483– 1506)
di Giovanni Burcardo

Porta Viridaria

Varie denominazioni in uso nel Medioevo di: Porta Aurea, Porta S. Petri, Porta Viridaria, Porta S. Peregrini, indicano tutte la stessa porta della Città Leonina ai piedi del palazzo pontificio e vicino alla attuale Porta Angelica; è ora inserita nel cortile della caserma della Guardia Svizzera ed è uno degli accessi più antichi da cui i pellegrini provenienti dal Nord entravano in Vaticano. Fu sistemata da Alessandro VI nel 1497, come testimonia una grande targa marmorea, forse ad opera di Giuliano o Antonio da Sangallo. Oggi è nascosta dietro il Colonnato del Bernini.

Domenica 17 marzo

TALAMONE—COSA

a cura di Flavio Enei

App.to ore 7,00 Ladispoli

Piazza Marescotti.

ore 7,30 Castello di

Santa Severa

costo 30 euro (soci)

35 euro (non soci)

(compresi guida, pullman e pranzo,
 esclusi biglietti museo).



VIAGGIO DI STUDIO

Sabato 20, Domenica 21 Aprile

CUMA E CAMPI FLEGREI

(week end archeologico)
 a cura di Flavio Enei

App.to Castello S. Severa ore 7,00
 Ladispoli P.za Marescotti ore 7,30

Costo 115 euro (soci)
 130 euro (non soci)

Innanzitutto sembra opportuno precisare cosa s'intenda per "restauro"; volendoci rifare alle definizioni riportate in varie epoche dai dizionari italiani più noti, pur con talune diversità, appare abbastanza chiaro in tutte che restaurare vuol dire, in definitiva, rimettere nelle condizioni originarie un'opera, danneggiata dal tempo o da altre cause, mediante opportune operazioni di riparazione e reintegro. Nei secoli scorsi purtroppo l'idea di ripristinare al massimo l'originaria bellezza di un'opera, ha portato a rifacimenti e sovrapposizioni che hanno creato solo danno all'opera originaria facendone spesso perdere del tutto la sua peculiarità. Già dalla fine dell'800 però ha preso sempre più coscienza la teoria che un restauro dovesse riguardare solo la materia dell'opera d'arte e non l'immagine. Ciò vuol dire che un intervento di restauro conservativo deve lasciare chiaramente in evidenza le parti integrate consentendo una corretta interpretazione storico-artistica del pezzo senza arbitrarie riprese delle immagini o disegni esistenti.

Gli oggetti da restaurare, possono essere diversi e di diversa natura, vanno infatti da oggetti di impasto rosso bruno, di bucchero più o meno sottile, di olle, anfore e quant'altro. Piuttosto che parlare del restauro in assoluto, pensiamo sia più interessante legarlo all'attività che precede il restauro stesso, legata al rinvenimento dei reperti presso le aree di scavo, piuttosto che alla mera riparazione di un oggetto danneggiato.

In quest'ottica la presenza di un tecnico di restauro sul cantiere di scavo, che collabori con l'archeologo, è di fondamentale importanza, per evitare il rischio di interventi che possano in qualche modo rivelarsi dannosi quando non distruttivi dei reperti rinvenuti.

Per seguire più agevolmente il lavoro di restauro che, per quanto sopra accennato, inizia già in fase di scavo, è opportuno considerare le seguenti sintetiche fasi di restauro.

Rinvenimento- I pezzi rinvenuti durante lo scavo, salvo che non necessitino fin da allora di interventi particolari di cui parleremo più avanti, debbono essere raccolti in cassette separate che riporteranno per ciascun gruppo di reperti l'indicazione della



zona del ritrovamento; dato questo indispensabile all'archeologo per l'identificazione e la datazione del sito. Successivamente le cassette verranno consegnate al restauratore.

Pulitura dei frammenti-

Si procede quindi alla pulitura dei singoli frammenti con un primo lavaggio con acqua di rete (perché contenente sali) usando spazzolini molto morbidi e ponendo la massima cura per non danneggiare con rigature o peggio asportando figure o iscrizioni. Dopo il primo lavaggio pulire ancora con acqua demineralizzata e quindi con acqua distillata. Meglio sarebbe pulire i reperti con una spugna morbida. Evitare per quanto possibile di lavare frammenti dipinti, i quali peraltro andrebbero consolidati al più presto.

Suddivisione dei frammenti-

I frammenti puliti dovranno poi essere suddivisi innanzitutto per tipo di ceramica quale impasto, bucchero ecc., e quindi risuddivisi per pezzi dello stesso tipo (manici con manici, bordi con bordi ecc.).

Riconoscimento dei pezzi- Inizialmente sono stati messi insieme varie tipologie di oggetti: Kantaros, Kylix, Kyatos, Oinochoe ecc., man mano che gli stessi venivano rinvenuti. Successivamente sarà necessario assemblare solo oggetti dello stesso tipo, suddividendo ed estraendo solo quei pezzi che appartengono ad uno stesso tipo di oggetto.

Assemblaggio dei pezzi- Usando del nastro adesivo bianco del tipo da carrozziere, si procede ad un primo assemblaggio dei pezzi individuati costituenti un unico oggetto; ove è possibile sarà bene posizionare il nastro adesivo all'interno dell'oggetto, con ciò risulterà più facile riconoscere gli eventuali pezzi mancanti da inserire.

Siglatura dei pezzi assemblati- Dopo l'assemblaggio dei frammenti, gli stessi andranno siglati al fine di un più facile e rapido riconoscimento durante la fase di incollaggio. La siglatura viene effettuata con inchiostro di china bianco o nero a seconda del tipo di oggetto (bucchero o terracotta). Per la siglatura si può usare anche un pennarello a base d'acqua

che si toglie facilmente.

Preparazione della scheda del restauro- Per ogni oggetto assemblato si deve procedere alla compilazione di una scheda che conterrà nella prima parte il luogo di provenienza dell'oggetto, il numero di catalogazione, l'attributo o titolo (ad es. Kantaros), la data d'inizio del lavoro di restauro, il tipo di materiale (ad es. bucchero).

Nella seconda parte della scheda vanno annotate le varie operazioni di restauro dal momento della presa in consegna dei pezzi, i materiali usati per il restauro e le fotografie prima durante e alla fine del restauro stesso. E' buona norma documentare, prima durante e dopo ogni fase del restauro, il lavoro eseguito con delle fotografie e diapositive.

Ripulitura accurata dei pezzi-

I vari pezzi assemblati e siglati, ven-



gono di nuovo staccati per procedere ad una ulteriore e più accurata pulizia. Viene usato il bisturi per togliere le incrostazioni residue, per pulire le linee di frattura e togliere tutto ciò che fa spessore e non permetterebbe una precisa adesione dei vari pezzi. In questa fase si usa anche un bastoncino avvolto nel cotone ed imbevuto d'acqua, insistendo soprattutto dove si trova ancora del terriccio o comunque accumulo di materiali estranei.

Una particolarissima attenzione va posta nell'uso del bisturi, perché un uso improprio potrebbe danneggiare definitivamente il pezzo in lavorazione.

Posizionamento dei pezzi ed incollaggio- L'incollaggio dei pezzi precedentemente individuati, deve avvenire sempre iniziando dal fondo con andamento circolare a salire. Una volta ricomposto ed incollato l'oggetto, o parte di esso, viene posto in una vaschetta contenente sabbia,

cercando di individuare il centro di gravità in modo che l'oggetto stesso sia in equilibrio e possa incollare senza subire deformazioni.

Il collante usato deve essere sempre di tipo reversibile, cioè solubile con acetone od altro, per consentire qualora fosse necessario staccare nuovamente un frammento, scollare con facilità il pezzo o i pezzi interessati. Occorre fare molta attenzione alla sequenza con la quale si incollano i pezzi, onde evitare di trovarsi con alcuni di questi che non si incastrano perfettamente.

Integrazione- Ricordando sempre che tutti i materiali che vengono usati debbono essere del tipo *reversibile*, (questo per lasciare la possibilità di interventi futuri), possiamo quindi procedere alla integrazione delle parti mancanti dell'oggetto. In linea di massima, salvo casi particolari, si procede alla integrazione dei frammenti di un oggetto quando dello stesso sono stati rinvenuti almeno il 70% del totale. Si procede quindi alla preparazione di un composto di gesso bianco, del tipo usato in odontotecnica, e polveri di terracotta di diversa colorazione, mescolate in percentuali tali da realizzare il colore richiesto confrontandolo con la campionatura di colori precedentemente preparata. Il composto così preparato viene setacciato per eliminare eventuali grumi o impurità e conservato in un contenitore di vetro chiuso affinché non prenda umidità che danneggerebbe il gesso contenuto nel composto. Se ne preleverà quindi quanto occorre per eseguire l'integrazione impastandolo con l'aggiunta di acqua. Per procedere all'integrazione delle lacune si posiziona all'interno dell'oggetto un pezzo di plastilina per preparare il calco della parte mancante che va poi spostato sul tratto da ricostruire, si esegue quindi la colata del preparato usando una spatolina e riempiendo a filo la lacuna. Quando l'impasto sta per solidificare si procederà con l'aiuto del bisturi alla creazione di un piccolo gradino detto "sottosquadro o sottolivello", perché l'integrazione risulti ben visibile ed evidenti che trattasi di oggetto restaurato e non di falso.

Consolidamento- L'ultima fase del restauro avviene con il consolidamento, cioè con l'applicazione di un consolidante che preservi l'oggetto;

questa operazione va eseguita in tutti i casi. Il consolidante più impiegato e collaudato per la ceramica è il Paraloid (una resina acrilica) disciolta generalmente in acetone o diluente nitro in una percentuale che va dall'1.5% al 3% a seconda della porosità del materiale.

Per completezza di discorso, un breve accenno al cosiddetto 'pane di terra'



che può identificarsi quasi come l'anello di congiunzione tra l'attività di scavo e quella di restauro: infatti è qui che a nostro avviso si fondono le cognizioni dell'archeologo con quelle del restauratore. Il pane di terra trova la sua pratica attuazione quando, durante lo scavo si rinvenivano dei reperti inglobati dal terreno circostante il cui recupero "in loco" ne metterebbe a repentaglio l'integrità.

Si procede allora alla realizzazione del pane di terra che consiste, in estrema sintesi nel creare un solco tutt'intorno ai reperti da raccogliere, quindi avvolgere con della garza la zona di terreno isolata e contenente i reperti e colarvi quindi del gesso impastato con acqua. Viene posto un successivo strato di garza ed ancora una colata di gesso e così via fin quando non si è creato un supporto sufficientemente solido atto a garantire la rimozione della porzione di terreno contenente i reperti senza pericolo che gli stessi vengano danneggiati. Una volta essiccato l'impasto di garza e gesso, si passa alla cosiddetta 'sciabolatura' del pane di terra; si inserisce cioè una lamina metallica (sciabola) sotto la porzione di terreno che abbiamo preparato come precedentemente descritto, fino a staccarla dal terreno sottostante. Ora si può trasportare il pane di terra con i reperti al laboratorio di restauro e procedere quindi al recupero dei reperti stessi con tutti gli accorgimenti possibili. Quello illustrato è solo uno dei sistemi che normalmente si usano in

casi del genere.

Siamo passati dall'individuazione dei frammenti alla loro ripulitura, alla prima fase di assemblaggio, alla siglatura e, successivamente alla integrazione. Il momento successivo è quello della collocazione definitiva dei reperti restaurati, fase molto importante, in quanto gli stessi debbono essere collocati in ambienti tali da garantire controlli oltretutto da punto di vista della sicurezza anche, anche delle condizioni ambientali, quali temperatura e umidità, senza i quali si creerebbero ancora entro breve tempo pericolose condizioni di degrado.

Sergio Sallusti



Ladispoli: nuove scoperte archeologiche

I lavori avviati dal Comune di Ladispoli per la risistemazione del Lungomare di Marina di Palo, hanno portato alla scoperta di nuovi interessanti resti archeologici. Si tratta di strutture murarie in opera laterizia riferibili alla vasta villa romana estesa tra il fosso Sanguinara e il bosco di Palo.

Di particolare interesse i resti di un pavimento a mosaico con motivi geometrici in bianco e nero.

Della villa, databile nel I-II secolo d. C., fanno parte anche gli ambienti termali conservati in Piazza della Rugiada, la cisterna di Via Albatros, le altre strutture visibili nel lungomare tra le quali un probabile mausoleo.



di due giovani architetti, Federico Castellano e Anna Maria Conforti che, come

“Progetto per la creazione di un itinerario storico-archeologico a Ladispoli” ampiamente illustrato dallo stesso Flavio Enei con diapositive, è stato proiettato, in versione restaurata dalla associazione Philip Morris Progetto Cinema, il vecchio ma sempre attuale film “C’eravamo tanto amati” di Ettore Scola.

Presenti in sala, applauditissimi lo stesso Scola e una ancora pimpante Giovanna Ralli, quasi nostra concittadina, interprete, nel film, della tenera e tragica figura di Elide.

Angelo Ciofi

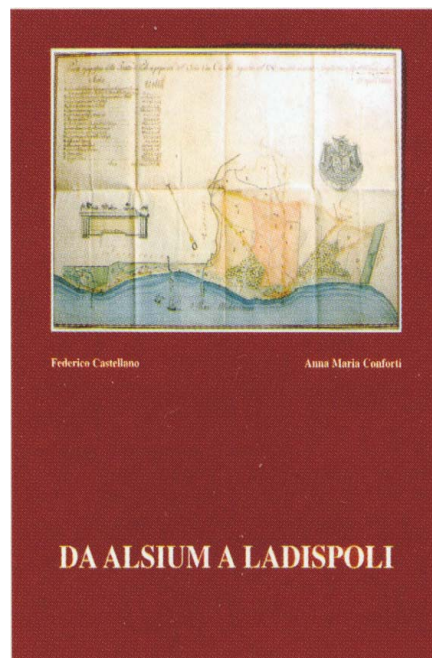
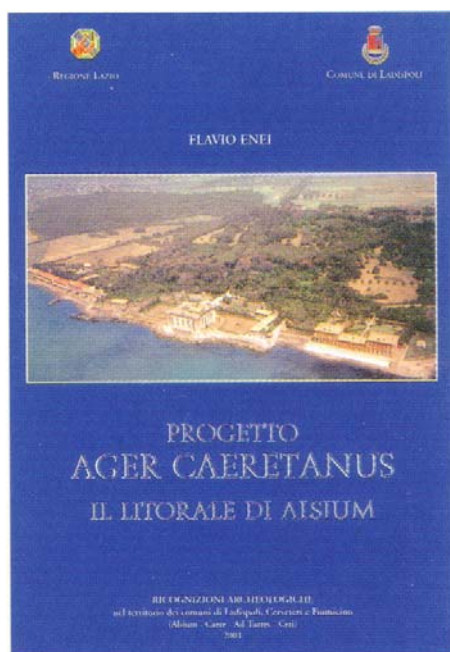
Di fronte ad una platea attenta e numerosa, giovedì 13 dicembre 2001 si è svolta al cinema Luciola di Ladispoli, nel quadro delle iniziative intese alla valorizzazione del patrimonio storico e archeologico del nostro territorio, una simpatica cerimonia per la presentazione di due volumi, finanziati dal comune di Ladispoli che parlano appunto della nostra terra.

Il primo, “Da Alsium a Ladispoli” è nato da un paziente lavoro di ricerca

ha sottolineato il sindaco Ciogli nel presentare il volume, “hanno saputo raccontare con grande passione la tormentata storia del Castello di Palo, del Borgo e della sua tenuta, in una ricerca che si spinge indietro nei secoli fino alle lontane origini etrusche”.

L’altro libro intitolato “Progetto Ager Caeretanus – Il litorale di Alsium” è opera di Flavio Enei, giovane e valente archeologo, direttore del Museo di S. Marinella. Profondo conoscitore del nostro territorio, Enei ne dà una descrizione particolareggiata e ricca di preziose informazioni, in gran parte inedite. Pregio dell’opera sono anche le numerose carte archeologiche che vi sono riprodotte tra cui, notevolissima, quella relativa al “Progetto Ager Caeretanus”.

Nel presentare l’ennesima fatica di questa nostra “gloria locale”, il Dr. Ragni, Presidente dei Gruppi Archeologici d’Italia, ha tenuto a sottolineare come l’autore abbia “descritto con grande passione e perizia ben 920 siti”. A conclusione della interessante serata in cui si è parlato anche della nuova biblioteca di Ladispoli e del



Finalmente una segnaletica turistica per Ladispoli

Grazie all’opera del nostro gruppo e in particolare dei soci Roberto Zoffoli e Fabio Papi, si sta procedendo all’installazione della segnaletica turistica di Ladispoli.

Finanziata dal Comune con i fondi della L.R. 48/94, la segnaletica consentirà ai cittadini e ai visitatori di raggiungere le principali aree archeologiche e naturalistiche di Ladispoli tramite frecce e pannelli indicatori.

Tra breve i risultati del lavoro saranno sotto gli occhi di tutti...seguite le frecce e scoprirete i beni storico-archeologici e naturalistici di Ladispoli



MARZO 2002

Elenchiamo una serie di iniziative che si svolgeranno in questo mese a Roma; prima fra tutte per curiosità e perché è la prima volta che viene presentata: **Eurochocolate Roma**, Pincio, Palaexpò e vari luoghi, da 02/03. **Notre Dame de Paris** il musical di R. Cocciantè dal 14/03 al Gran Teatro. La mostra **“Diamanti” - Arte Storia Scienza** alle Scuderie del Quirinale dal 01/03. **Cézane il Padre dei Moderni** al Complesso del Vittoriano dal 07/03, infine per lo sport; **Maratona della città di Roma** il 24/03.

Predoni e degrado sull'Appia Antica

Leggo 11/01/2002, pag. 18

... deplora lo stato pietoso della Regina delle vie, cioè della *Via Appia Antica*. La più importante strada dell'Antica Roma si sta trasformando in una discarica dove si trova ogni tipo di immondizia, dai copertoni alle carcasse di auto e moto. La seconda piaga sono i predoni che, ovviamente indisturbati, riescono a portare via reperti ed opere d'arte. Secondo le testimonianze dei moderni residenti della zona, i furti sono all'ordine del giorno, come recentemente a danno del mausoleo in prossimità dell'incrocio con la via di Terricola, dove i soliti ignoti hanno smurato e trafugato piccoli capitelli e targhe in marmo (i numerosi frammenti marmorei, rinvenuti nell'area del mausoleo detto Casal Rotondo, furono inseriti in una quinta architettonica in muratura dal Canina in seguito agli scavi della metà dell'Ottocento, n.d.r.). Aspettando gli interventi delle autorità, la *Regina viarum* rimane privata dal suo scettro.

La Befana? Una romana doc di 400 anni

La Repubblica 6/01/2002, pag. XI

L'articolo di Claudio Rendina parla del fenomeno della Befana. L'Epifania, che come festa religiosa celebra la visita dei re Magi a Gesù, in Betlemme, per i romani, invece, è appunto la Befana, quella strana figura di donna simile ad una strega. È un personaggio pagano del gruppo delle "comari secche", elementi di tanti riti a feste popolari. Al cento per cento romana, la Befana è nata quattro secoli fa a ridosso dello scenario barocco delle festività. I romani le hanno attribuito identità talvolta stravaganti, come quella di nonna di Erode, ancilla di Pilato oppure zia di Barabba, riconoscendole anche doti divinatorie. La Befana, però, è in verità la vecchia, che, a cavallo di una scopa, la notte della vigilia del 6 gennaio, volava sui cieli di Roma e distribuiva doni e carbone secondo un preciso senso della giustizia, basato alle letterine inviate dai bambini. Per gli adulti, invece, la festa della Befana è diventata occasione, a Roma, di grandi fiere con un mercato di pupazzi, trombe, dolci ecc., che originariamente si svolgeva in piazza dei Cappellari e piazza Sant'Eustachio. Ad ogni bancarella, su un palco, era insediata una Befana, in realtà un travestito "befanaro" che faceva smorfie a tutti, nobili e plebei, che assieme affollavano le piazze.

Gigante L'uomo dei Papiri

La Repubblica 24/11/2001, pag.45

... commemora Marcello Gigante, professore emerito alla Federico II di Napoli, deceduto all'età di 78 anni. Umanista di cultura vastissima, noto come uno dei più famosi grecisti del mondo, Gigante verrà ricordato soprattutto per la papirologia. Fu lui a fondare il Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi, e a decifrare i contenuti degli antichi documenti carbonizzati dell'eruzione del Vesuvio. Ricompose i graffiti pompeiani, offrendo un inedito quadro di vita e dimostrando il ruolo insostituibile della filologia. Fino all'ultimo, Gigante ha condotto una appassionata battaglia perché venissero ripresi gli scavi nella villa ercolanese dei Papiri.

RASSEGNA STAMPA

a cura di
Elisabeth Fuhrmann

Aperta la "domus" restaurata al Celio
**Viaggio nel passato
in una vera casa romana**



Una vista degli splendidi affreschi della domus del Celio

... da la buona notizia della riapertura della lussuosa *domus* romana sotto la basilica di San Giovanni e Paolo sul Celio. Scoperta alla fine dell'Ottocento da un padre alla ricerca delle reliquie dei due martiri, era chiusa da quasi venti anni e finalmente, grazie ad un restauro accurato, essa torna alla vista con il suo labirinto di sale e rampe che documenta una complessa stratificazione. La sua storia parte, nel secondo secolo d. C., con delle *insulae* popolari situate lungo il Clivo di Scauro, prosegue, nel terzo secolo, con dei negozi porticati, nel quarto, con una trasformazione dei diversi edifici in un'unica lussuosa dimora patrizia e si conclude, nel quinto, con la creazione della chiesa a tre navate sulle strutture preesistenti. Lo spettacolo è davvero affascinante, soprattutto per gli splendidi affreschi la cui iconografia si estende dal mondo romano pagano fino alla simbologia cristiana. (visite prenotabili telefonando al 06 72 166 01).

Le Associazioni Culturali

“Gruppo Archeologico Cerite”



“Il Cenacolo Ceretano”

con il patrocinio dei Comuni di
Cerveteri, Ladispoli e Santa Marinella



presentano:

Invito alla Storia, all'Arte e all'Archeologia

ciclo di conferenze che si terranno:

Sabato 9 febbraio

TESORI SOMMERSI: Incontro con l'archeologia subacquea

a cura di Giuseppe FORT (ore 17,00 presso il Museo Civico del Castello di Santa Severa)

Venerdì 22 febbraio

RINASCIMENTO: la visione del mondo classico nell'arte e nella cultura

a cura di Settimio LA PORTA (ore 17,00 presso il Museo Civico del Castello di Santa Severa)

Sabato 9 marzo

AI CONFINI DEL MONDO: viaggi ed esplorazioni nell'antichità

a cura di Flavio ENEI (ore 17,00 presso la Sala Conferenze della Biblioteca Comunale di Cerveteri)

Sabato 23 marzo

L'IMPERATORE AUGUSTO: nella politica e nell'arte

a cura di Settimio LA PORTA (ore 17,00 presso la Sala Conferenze della Biblioteca Comunale di Cerveteri)

Sabato 6 aprile

IL VALLO DI ADRIANO e la romanizzazione della Britannia

a cura di Angelo CIOFI (ore 17,00 presso l'Aula Consiliare del Comune di Ladispoli)

Sabato 13 aprile

ROMA ED IL LAZIO: le origini del mito nel tempo

a cura di Settimio LA PORTA e Flavio ENEI (ore 17,00 presso l'Aula consiliare del Comune di Ladispoli)

La partecipazione è gratuita

Per informazioni rivolgersi a:

“Gruppo Archeologico del Territorio Cerite”

dal martedì al sabato ore 10,00/12,00; tel. 0766571727 (c/o Castello di Santa Severa)

“Il Cenacolo Ceretano”

lun. e ven. ore 17,00/19,00 tel. 069941885 o 3407284971 (c/o C.O.V.I.M. Via Settevene Palo, 136 Cerveteri)